

## RECENSIONI

PH. GASKELL, *From Writer to Reader. Studies in Editorial Method*, Oxford University Press, Oxford 1978. Un volume di pp. XIII-268.

La critica testuale applicata alle tradizioni a stampa non è certo ignota alla cultura italiana — e bastano i nomi di Debenedetti e Barbi a dimostrarlo —, ma ha sempre rivestito un ruolo marginale: gli editori di testi volgari, sia per la struttura della nostra storia letteraria, sia anche per tradizione di scuola, hanno dato i loro contributi più rilevanti lavorando su tradizioni manoscritte<sup>1</sup>. Non così gli studiosi inglesi e americani, che si sono invece misurati assai spesso con tradizioni a stampa, approfondendo, di conseguenza, la conoscenza dei processi tecnici che presiedono alla formazione del libro come oggetto, vuoi durante il periodo della stampa manuale, vuoi durante quello della stampa meccanizzata. Il volume di Ph. Gaskell, già autore, tra l'altro, di un solido manuale di bibliografia<sup>2</sup>, si colloca proprio nel vivace filone della *textual bibliography* e unisce a un'esposizione sintetica dei presupposti teorici il pregio di un'ampia documentazione, che dall'edizione dell'*Orlando furioso* tradotta da sir Harrington (1591) giunge sino a *Travesties* di Stoppard (1974); un'indice accuratissimo, e concepito come aiuto alla risoluzione di problemi che via via possono presentarsi al lettore, rende il libro di agevole e utile consultazione. Esula dalle mie competenze una analisi minuta del volume, ma credo non si possa fare a meno di indicare alcune delle nozioni generali, utili a chi guardi a una produzione letteraria concepita per la stampa, che derivano dal libro dello studioso britannico.

<sup>1</sup> C. FAHY, *Correzioni ed errori avvenuti durante la tiratura secondo uno stampatore del Cinquecento...*, «Lettere italiane», XXVII (1975), pp. 184-192, fornisce utili indicazioni sull'argomento.

<sup>2</sup> *A New Introduction to Bibliography*, Oxford University Press, Oxford 1974.

Data per scontata una conoscenza generale della tecnica tipografica durante il periodo della stampa a mano (sec. XV-XIX), all'interno di essa vanno evidenziati alcuni nuclei di importanza determinante. In primo luogo l'attività del compositore: egli infatti riveste un ruolo identico a quello di un copista e, come tale, è soggetto ai medesimi errori, cui ne aggiunge altri propri, derivati, in genere, da una errata distribuzione dei caratteri nella cassa. Il compositore, inoltre, è, nella maggior parte dei casi, il responsabile principe di normalizzazioni linguistiche, spesso arbitrarie e non volute dall'autore. In secondo luogo va sottolineato il lungo processo di correzione delle bozze: dopo una prima revisione condotta dal compositore medesimo, una prova tirata su carta cattiva veniva trasmessa a un correttore che operava gli opportuni riscontri con l'originale, lettogli da un ragazzo di tipografia. La bozza così emendata era restituita al compositore per le ulteriori correzioni e una nuova prova era allora consegnata all'autore, intento a identificare solo eventuali errori di sostanza. Questa prima elaborata tecnica correttoria effettuata su una forma già impaginata era, solitamente, l'unica correzione in senso proprio e era realizzata appena prima della messa sotto torchio dei fogli, la reale unità tipografica giornaliera. In terzo luogo vanno considerati gli interventi operati a tiratura già iniziata o tra una tiratura e l'altra<sup>3</sup>.

Tutti questi elementi sono dal Gaskell riscontrati in tradizioni di lingua inglese, ma la diffusione europea della stampa rende più o meno comune il fenomeno; la copiosissima documentazione anglosassone non dovrà essere dunque dimenticata neppure da chi si rivolgerà a altre lingue e culture.

GIUSEPPE FRASSO

<sup>3</sup> PH. GASKELL, *A New Introduction...*, cit., pp. 343-360, espone in modo teorico ciò di cui dà poi ampia dimostrazione nel volume qui considerato.